

Segue dalla prima

Mugugni scambiati faccia a faccia, sul filo dei telefonini dei parlamentari e nelle sedi del partito, al centro e in periferia...Se Mantovano sibila acido: «Ma quand'è che abbiamo cambiato linea?», Gustavo Selva parla di «errore personale, di cambiamento di linea culturale, etica e politica di An, cattolica e nazionale com'è scritto nelle tesi di Fiuggi». Il capo della segreteria politica di An, Briguglio, dice papale papale: «Sentire il dovere di rappresentare il gravissimo disagio e disorientamento che in queste ore si sta diffondendo nella nostra comunità politica e tra gli elettori di An: il patrimonio valoriale, la cultura di riferimento e la stessa identità della destra italiana sono minacciate».

Si imputa a Fini un passo compiuto al di fuori di ogni organo direttivo, nel solco di una «deriva laicista» che mette in collisione An con le indicazioni delle gerarchie ecclesiastiche. Insomma, Fini non è mica un passante per caso, «le sue parole hanno un peso di un certo tipo» intima Gasparri. Ed è una corsa, a partire dalla responsabile delle donne di An, Daniela Santanchè, a dichiarare a favore dell'astensione. I boatos raccontano che la Santanchè per tutto il giorno ieri abbia lanciato anatemi contro la «follia» di questo colpo di testa di Fini.

La consulta etico-religiosa di An capitanata da Riccardo Pedrizzini (responsabile anche delle politiche per la famiglia) ha approvato un ordine del giorno votato all'unanimità dall'assemblea nazionale dei coordinatori regionali e provinciali a favore del non voto e a sostegno della legge 40. Pedrizzini fa anche parte del comitato «Scienza e vita per la legge 40» e dell'associazione «Non votare». E si è dato un gran daffare per far firmare a 40 deputati di An, trasversali alle correnti, un documento per l'astensione. A mettere le loro firme, fra gli altri, Cirielli (destra sociale), Menia (destra protagonista) il sottosegretario Mantovano, il ministro Landolfi...

Secondo «Azione giovani» siciliana, Fini sarebbe «isolato» nel partito. E la federazione di Roma ha addirittura affisso dei manifesti per invitare all'astensione, perché non ci siano equivoci.

A cercare di mettere qualche topa è accorso Ignazio La Russa: Fini ha espresso la sua valutazione «in modo soft» lasciando libertà di coscienza, nessuna volontà di condizionamento, «pensare che Fini non possa esprimere la propria opinione è un po' oscurantista e An non è oscurantista».

**Briguglio, capo della segreteria politica: minacciata la stessa identità della destra**

**La casa dell'asfalto e del cemento**

In premessa va detto, ancora una volta, che le sue scelte di fondo sono strutturalmente errate. A fronte di incentivi modesti destinati alla ricerca, alla innovazione tecnologica, alle tecnologie «pulite» (lo nota in un ampio documento, anche propositivo, il Wwf), il governo Berlusconi continua a puntare essenzialmente sulle infrastrutture, e, al loro interno, su cemento e asfalto, trascurando ferrovie, porti e trasporti di cabotaggio. Eppure, mentre in Europa ci sono 13,2 chilometri di autostrada ogni 1.000 chilometri di rete stradale, in Italia se ne contano ben 22,8. Non solo: il 70 per cento degli investimenti ferroviari viene concentrato nell'Alta Velocità, lasciando alla rete più debole (quella del Centro-Sud e delle Isole) le briciole. Discorso analogo per le energie rinnovabili: la Germania - che non è certo «O paese d'oro sole» - è diventata

## REFERENDUM una battaglia di civiltà

La sortita del ministro degli Esteri (voterò tre sì) conquista gli elogi di Assunta Almirante ma spiazza An, la Cdl e irrita Berlusconi. Solo la Prestigiaco, la cui influenza pare abbia avuto un certo peso, esulta

Disorientamento nell'Udc: Buttiglione si dice «dispiaciuto» per l'uscita del capo della Farnesina e dice: non lo capisco. La centrista Maria Leone insorge: ognuno di noi è stato un embrione

# An contro Fini: ci getta nella confusione

Da Selva a Mantovano, processo al vicepremier sul referendum. Follini: mi astengo ma lo rispetto

### Dalla Cdl un appello per il voto ai referendum

**ROMA** Venticinque deputati e senatori della Cdl sottoscrivono un appello per la partecipazione al voto ai referendum: «Una scelta di libertà, una scelta di civiltà, una scelta di coscienza. In gioco ci sono la salute delle donne, la libertà e la professionalità dei medici, i confini e le possibilità della ricerca scientifica... Convidiamo la decisione di Fi di lasciare libertà di coscienza, ma proprio in nome di questa libertà riteniamo necessaria un'assunzione piena di responsabilità, senza ipocrisie e fughe». Il testo è firmato da Alfredo Biondi, Antonio Del Pennino, Gaetano Pecorella, Niccolò Ghedini, Carlo Taormina, Margherita Boniver, Guglielmo Castagnetti, Domenico Contestabile, Lino Jannuzzi, Enrico Nan, Dario Rivolta, Luigi Vitali, Battista Caligiuri, Raffaele Costa, Egidio Sterpa, Angelo Santori, Benito Savo, Monica Baldi, Giorgio Iannone, Giancarlo Pittelli, Nino Mormino, Basilio Germanà, Ciro Borriello, Francesco Brusco e Giuseppe Ferruccio Saro.

### Veltroni: voto sì e rispetto tutte le posizioni

**ROMA** Walter Veltroni ha annunciato che voterà sì ai referendum sulla fecondazione assistita in calendario per il 12 e 13 giugno prossimi. Ha detto ieri il sindaco di Roma facendo un riferimento al passato: «Voterò sì ai referendum in coerenza con le posizioni sostenute in Parlamento quando ricoprovo un altro ruolo». Veltroni, parlando a margine della riunione della giunta capitolina e rispondendo a chi gli chiedeva che posizione avesse sulla consultazione referendaria, ha anche aggiunto: «Voterò sì, tuttavia, ho grande rispetto per tutte le altre posizioni espresse in quanto esse fanno riferimento a importanti e delicate questioni di coscienza». Giusto l'altro ieri, il leader dei Radicali italiani Daniele Capezzone aveva puntato il dito polemicamente contro il sindaco di Roma, dicendo in un'intervista televisiva: «Mi sembra sia impegnato in altre cose».



Gianfranco Fini alle sue spalle i compagni di partito La Russa e Alemanno

la nota

## La tentazione del partito gollista

Pasquale Cascella

Chi lo dipinge emulo di Zapatero. Chi gli dà del convertito a rovescio. Chi lo addita come traditore, se non proprio venduto. Corrono parole grosse, nella Casa delle libertà, contro Gianfranco Fini, per quel suo «personale» pronunciamento a favore del voto (peraltro articolato: tre sì e un no) sui referendum abrogativi delle norme più scabrose della legge sulla fecondazione assistita. E nel suo partito tira aria di rivolta. La contraddizione del leader di An, in effetti, è clamorosa, avendo a suo tempo difeso «con grande energia» la forzatura legislativa. Con «argomenti» che un cattolico integralista come Rocco Buttiglione ricorda di «elevato valore culturale». Tanto profondi, però, quei convincimenti non dovevano essere. E comunque, se Fini invoca per se adesso quella «libertà di coscienza» allora negletta dalle logiche di partito e di schieramento, può solo voler dire che, oggi come ieri, l'etica c'entra davvero poco. Semmai, c'è da chiedersi se la deviazione del presidente della linea ufficiale del partito abbia a che fare con la condizione di marginalità politica nella quale An rischia di ritrovarsi qualora la crisi del centrodestra dovesse implodere anzitempo. Pri-

ma, cioè, che la querelle sul «partito unico», il «partito nuovo» o il «partito comune» sia risolta in modo da evitare che il crollo del berlusconismo, con il conseguente disfacimento del partito personale del premier, travolga la stessa alleanza politica in cui An si è riconvertita. Senza, però, rinnovare fino in fondo la propria identità. Non è un mistero che Fini soffra per la crescente divaricazione, nell'impatto con l'opinione pubblica e quindi sul piano elettorale, tra la sua personale immagine e quella del partito. Ma, almeno fin qui, ogni tentativo di trasformare il partito ex o post fascista in una sorta di partito personale, è andato a sbattere contro la fragilità culturale e l'indeterminatezza delle innovazioni perorate dal capo, dal riconoscimento del diritto di voto agli immigrati all'abiura di Mussolini, prima ancora che nelle resistenze dei sottoposti. E come se Fini per primo avesse paura di osare. Il copione è destinato a ripetersi? Paradossalmente, in tema di fecondazione assistita. Fini si è ritrovato prima scavalcato e poi irrisolto addirittura da quell'Alessandra Mussolini avventurata nell'ultima scissione dichiaratamente nostalgica, mentre sono

gli «svoltisti» a organizzargli la fronda, nei confronti della quale i co-gestori della linea ufficiale di An non sembrano fare di meglio che assumere atteggiamenti pilateschi, lasciando la sola Assunta Almirante, ed è tutto dire, a benedire la sortita pro-referendum come espressione di «un grande leader». Il prevalere dell'impulso «gollista», comunque, compromette il tentativo di identificare la Casa delle libertà con l'astensione, per poter usare strumentalmente l'eventuale successo di questa posizione a mo' di prima rivincita sui continui rovesci elettorali. Non si capirebbe, altrimenti, l'irritazione del premier. Adesso pare che Berlusconi abbia paura non solo di un successo del referendum, ma anche che Fini possa attrarre, insieme a Stefania Prestigiaco e agli altri nomi di spicco già pronunciatisi per il «sì», tutta l'area laicista insospettata alla conversione clericale di Forza Italia, compensando così le contestazioni e le defezioni interne al suo mondo. Fatto è che ha cominciato a correre voce della tentazione berlusconiana di giocare allo scavalco del leader di An, andando a votare sia pure senza dire come. A tenere a freno Berlusconi è un calcolo speculare a quello di Fini,

ovvero di regalare a sua volta pezzi di elettorato cattolico all'Udc, proprio mentre il partito di Marco Follini e di Pierferdinando Casini si appresta a lanciare dal suo congresso l'idea di un «partito nuovo», antagonista al «partito unico» covato dal premier per puntellare la propria leadership. Né il premier ha intenzione di accreditare il «partito compatto», come Adolfo Urso definisce quello di ispirazione gollista, a cui Fini affida le residue ambizioni di competizione, con il rischio di ritrovarsi come tra l'incudine e il martello. Qualcosa deve dire che l'assalto «integralista» a Fini dei centristi (di fede berlusconiana) Giovanardi e Buttiglione sia stato rintuzzato, prima e meglio che dai colonnelli di An, proprio dal leader dell'Udc. Dissente, Follini, ma rispetta il ritrovato (nella delegittimazione del comando unico di Berlusconi) amico Fini: «Considero - declama - l'astensione una legittima opinione politica e non già l'indizione di una crociata». Come dire che, non essendo una guerra di religione, dopo si potrà provvedere alla ricomposizione. Sempre che, questa volta, Fini sia conseguente. Volente o nolente il partito, e persino al di là della sua personale attitudine al ripiegamento.

Anche Matteoli ha cercato di portare pace: «Non andrò a votare ma apprezzo Fini. I partiti non sono mica caserme...». Nania ha annunciato che andrà a votare. Ma è una mosca bianca. Come Bocchino, Raisi, Beccalossi, Valentino: poche mosche bianche i parlamentari di An che hanno dichiarato la loro intenzione di votare sì al referendum.

Più di sessanta (su 99) quelli che invece si sono affrettati a firmare appelli o a dichiarare per l'astensione. Destra sociale, con Alemanno e Storace, si è lanciata in una «campagna attiva per il non voto». Ci sono tutte le premesse perché l'ufficio di presidenza convocato da Fini per il prossimo martedì diventi una resa dei conti.

L'agitazione dentro An ha contagiato la Cdl. Lega e Udc, schierate a spada tratta per l'astensione, temono il clima nuovo che si è andato costruendo intorno al referendum. Temono che l'uscita di Fini, sommata ad altre spinte a favore della partecipazione (25 deputati e senatori della Cdl hanno sottoscritto un appello per la partecipazione al voto del 12 e 13 giugno; oggi sarà presentato a Roma il comitato bipartisan di donne per il sì promosso, fra le altre, dalla forzista Stefania Prestigiaco, da Margherita Boniver e da Emma Bonino), rappresenti un viatico per il raggiungimento del quorum.

Buttiglione ha tirato fuori le unghie contro chi nel centrodestra andrà a votare no («un atto di stupidità o di tradimento»), e si è detto «sorpreso e dispiaciuto per l'incomprensibile cambiamento di posizione di Fini». Toni accalorati. Come quelli dell'udicista Anna Maria Leone: «Ciascuno di noi è stato un embrione, non dimentichiamolo!». Tanto che il segretario Marco Follini si è preoccupato di calmare le acque: «Dissentito dalla scelta di Fini ma la rispetto. Da parte mia non andrò a votare. Considero l'astensione una legittima opinione politica e non già l'indizione di una crociata».

Dentro Fi, grande attivismo di Roberto Rosso, sottosegretario al lavoro. Dopo essersi impegnato in una campagna a difesa della legge e per l'astensione al referendum in Piemonte, con grande impiego di spot e cartelloni, ha dato vita al Comitato astensionista «Scegli la vita». Ma non per input «diretto» di Berlusconi, si è preoccupato di precisare (rispondendo al radicale Capezzone che avvalorava proprio la tesi di una sollecitazione del premier in tal senso). Comunque sia, secondo Rosso, sarebbero già state raccolte 200 adesioni forziste alla iniziativa.

Luana Benini

**La Federazione romana di An corre ad affiggere manifesti pro astensione a scampo di equivoci**

segue dalla prima

ta leader nell'energia solare e, unitamente ad altri Paesi proiettati in avanti direzione come Spagna e Danimarca, ha creato nelle fonti rinnovabili circa 250 mila posti di lavoro (con altri 200 mila entro il 2015). Col decreto sulla competitività, osserva la nota del Wwf, «il governo ha scelto di investire nell'asfalto e nel cemento, invece che in materia grigia, cioè in ricerca e in sviluppo».

All'interno di questa logica, il provvedimento scassa tutta una serie di regole anche recenti, per esempio in campo edilizio. A forza di «semplificazioni», all'articolo 3 si finisce per far prevalere la norma speciale su quella ordinaria, col rischio incombente che le opere edilizie di maggior impatto e consistenza possano ricevere un trattamento persino più blando rispetto a quelle minori. Dovrebbero essere salvate però, dopo fiere proteste, le norme riguardanti il patrimonio storico-artistico e paesaggistico. «Dovrebbero», perché l'esclusione dalla semplificazione riguarda gli atti «rilasciati dalle amministrazioni preposte alla tutela». Dizione ge-

nerica e probabilmente aggirabile. Né va granché meglio per la tutela ambientale. In ogni caso, il silenzio/assenso hanno provato, una volta di più, ad applicarlo anche ai beni tutelati, e ci riproveranno. Uno degli aspetti «innovativi» più allarmanti riguarda il finanziamento dei progetti infrastrutturali, per il quale vengono coinvolti gli Enti previdenziali fin qui giustamente soggetti ad una disciplina attenta volta ad una accurata trasparenza. Ad essi si chiedevano infatti interventi immobiliari debitamente valutati. Ma, poiché il «project-financing» in campo infrastrutturale non decolla, per la renitenza delle banche e dei privati ad impegnarsi in iniziative che non siano garantite, in toto spesso, dallo Stato, il governo Berlusconi ha pensato bene di far saltare una serie di regole e di far assumere agli Enti previdenziali un ruolo sostitutivo. In quelle opere infrastrutturali a rischio elevato da cui i privati, non a caso, si sono tenuti lontani. Manovra più che spericolata.

Un altro capitolo molto allarmante del decreto (articoli da 5 a 9) riguarda la proliferazione di commissari straordinari da istituire per la realizzazione di tratte autostradali. Evidentemente col fine di eliminare in modo definitivo l'impaccio delle osservazioni delle Regioni interessate. In questo caso i bersagli sembrano essere Emilia-Romagna e Toscana le quali si oppongono, in modo fondato, a tracciati assai sbrigativi della Variante di valico fra Firenze e Bologna. Col commissario straordinario, il potere dei concessionari autostradali diventa quasi assoluto: saranno loro a pianificare l'uso del territorio, e non più le istituzioni a ciò preposte dalla Costituzione e dai cittadini. Secondo una inchiesta del «Sole 24 Ore», i commissari «all'emergenza» e simili sono, in Italia, circa 10 mila, di cui un migliaio nella sola Sicilia. Una amministrazione straordinaria che si sovrappone ormai a quella ordinaria, spiazzandola. Non sarà inutile ricordare che i concessionari autostradali hanno già avuto da Berlusconi-Lunardi una pioggia di regalie, come la cancellazione della soglia massima del 50 per cento per il

contributo pubblico, come l'abolizione del limite di trent'anni nella durata delle concessioni, come l'accantonamento della disciplina, giustamente minuziosa, per bandi, contratti, criteri di assegnazione, ecc. E meno male che al Senato è stato cancellato quel comma 11 col quale si consentiva ai commissari di poter utilizzare il meccanismo del silenzio/assenso quando le opere impattassero con la tutela ambientale e paesaggistica. La scelta di fondo del governo rimane dunque: sempre più asfalto e cemento. Quindi, sempre più premi per la rendita fondiaria e immobiliare. Poco o nulla per il profitto industriale e per la competitività delle imprese. Tutto questo nel Paese che nell'ultimo anno ha diminuito del 2,4 per cento gli investimenti, che ha visto contrarre del 3,9 le proprie esportazioni, che continua a destinare alla ricerca l'1,1 per cento del Pil (una delle quote europee più basse) e in cui le imprese dedicano alla stessa voce appena lo 0,54 contro l'1,28 della media europea. Con chi dobbiamo prendercela poi se (le statistiche sono del World

Economic Forum di Ginevra) siamo caduti al 45° posto nella classifica mondiale della capacità di sviluppo, superati anche da Tunisia, Giordania e Sudafrica?

Vittorio Emiliani

**Voci dalla Resistenza**

**Cantiamo ancora.**

Canti della Resistenza in Italia  
2 cd per ricordare.  
La seconda uscita **fischia il vento** in edicola.

Euro 7,00 + prezzo del giornale

**l'Unità**